



Moneta e Credito

vol. 75 n. 299 (settembre 2022)

Numero speciale: Garegnani, dieci anni dopo

Unemployment gap, isteresi e disoccupazione di lunga durata: quale ruolo nella comprensione dell'inflazione?

DAVIDE ROMANIELLO

Abstract:

L'appiattimento della curva di Phillips, in presenza di alti e persistenti tassi di disoccupazione, è una delle possibili manifestazioni dell'isteresi. L'interpretazione più diffusa attribuisce l'isteresi all'aumento dei disoccupati di lunga durata i quali, in quanto emarginati dal mercato del lavoro, ostacolerebbero l'azione depressiva della disoccupazione totale sui salari. Non considerare 'il rischio' di isteresi, porterebbe a sottostimare il NAIRU e ad attendersi una disinflazione maggiore di quella effettivamente osservata. Per quanto rappresenti un tentativo di estendere al lungo periodo il ruolo della domanda aggregata, la teoria dell'isteresi resta ancorata ai principi neoclassici e necessita di addurre eccezioni particolari per spiegare i fenomeni della persistenza della disoccupazione e dell'assenza di (dis)inflazione. Al contrario, un approccio alternativo che coniughi il principio della domanda effettiva con una spiegazione conflittuale della distribuzione può fornire una spiegazione solida della presenza di alti tassi di disoccupazione e delle dinamiche dei prezzi.

Unemployment gap, hysteresis and long-term unemployment: which role in explaining inflation?

The flattening of the Phillips curve, associated with high and persistent unemployment rates, is one of the possible manifestations of hysteresis. The most widespread interpretation attributes hysteresis to the increase in long-term unemployed who, being detached from the labour market, would hinder the downward pressure of total unemployment on wages. Not considering the 'risk' of hysteresis would lead to underestimating the NAIRU and expecting a greater disinflation than that observed. Although it represents an attempt to extend the role of aggregate demand to the long term, the hysteresis theory remains anchored to neoclassical mechanisms and needs to adduce exceptions to explain the phenomena of the persistence of unemployment and the absence of (dis) inflation. Conversely, an alternative approach that combines the effective demand principle with a conflicting explanation of income distribution can provide a solid explanation for both high unemployment and price dynamics.

Sapienza Università di Roma,
email: davide.romaniello@uniroma1.it

Per citare l'articolo:

Romaniello D. (2022), "Unemployment gap, isteresi e disoccupazione di lunga durata: quale ruolo nella comprensione dell'inflazione?", *Moneta e Credito*, 75 (299): 267-283.

DOI: <https://doi.org/10.13133/2037-3651/17777>

JEL codes:
J31, J64, E12, E31

Keywords:
Hysteresis, Phillips curve, inflation, long-term unemployment, distributive conflict

Homepage della rivista:
<http://www.monetaacredito.info>

Al netto della recente fiammata inflazionistica, le economie capitalistiche assistono da ormai più di un ventennio a variazioni percentuali dei prezzi di piccola entità, se non proprio prossime allo zero, anche in presenza di tassi di disoccupazione che mostrano una notevole variabilità tra gli stati. Tassi di inflazione pressoché stabili sono dunque associati a tassi di



disoccupazione che mostrano livelli sensibilmente differenti. Questa evidenza ha fatto sì che venisse messa in dubbio l'efficacia di uno strumento che si riteneva adatto a descrivere le dinamiche prezzi-quantità delle economie avanzate e che, nelle sue declinazioni neoclassiche, è stato anche adottato dalle banche centrali quale strumento di politica monetaria: la curva di Phillips. La scomparsa della deflazione (e dell'inflazione), o l'appiattimento della curva di Phillips, ha ricevuto varie interpretazioni. In questo contributo si darà conto di come questo fenomeno sia stato letto alla luce della teoria dell'isteresi e come una spiegazione alternativa, basata sulla separazione dello studio delle quantità e della distribuzione, possa fornire una chiave interpretativa più convincente del fenomeno osservato. L'articolo è organizzato come segue: nella prima sezione si è dato conto della letteratura sull'isteresi, nella seconda ci si è soffermati sulla spiegazione dell'isteresi causata dall'aumento della disoccupazione di lunga durata. La terza, invece, approfondisce come questa interpretazione sia stata utilizzata per fornire una spiegazione, teorica ed empirica, al problema della scomparsa della disinflazione e che implicazioni ne derivino per la stima della curva di Phillips. In conclusione, si sono sottolineate le caratteristiche e la rilevanza di un approccio alternativo di matrice classico-keynesiana.

1. La persistenza della disoccupazione e l'inflazione: la scoperta dell'isteresi

Com'è noto, l'avvento del monetarismo (Friedman, 1968) portò con sé il concetto di tasso di disoccupazione naturale, univocamente determinato da fattori d'offerta, e di una curva di Phillips di lungo periodo verticale. Prendendo in prestito il termine usato da Wicksell con riferimento al tasso di interesse, tale tasso di disoccupazione risulta essere la soluzione di un modello di equilibrio generale walrasiano ed è dunque compatibile con l'esistenza della sola disoccupazione volontaria. Tale impostazione non è stata scalfita neanche dalla teoria neokeynesiana¹ con l'introduzione del *non accelerating inflation rate of unemployment* (NAIRU). Nonostante, grazie all'abbandono della concorrenza perfetta, il NAIRU risulti compatibile con la presenza di disoccupazione involontaria, i meccanismi insiti nell'approccio neoclassico-monetarista restano validi (Ball, 2009; Stirati, 2016, Serrano, 2019).² Scostamenti del tasso di disoccupazione effettivo dal NAIRU innescheranno dinamiche nel tasso di variazione dei prezzi tali per cui il tasso di disoccupazione di equilibrio verrà ristabilito, ma il tasso di inflazione ne risulterà permanentemente alterato.³ Tuttavia, la tesi di un unico NAIRU esogenamente determinato e di una curva di Phillips di lungo periodo verticale, lungi dall'essere abbandonata in sede di definizione delle politiche macroeconomiche, non ha trovato un sufficiente riscontro empirico, soprattutto con riferimento alle dinamiche occupazionali in alcuni paesi europei

¹ Per una ricostruzione esaustiva, anche dei punti di contatto tra l'approccio neokeynesiano e il monetarismo si veda Gordon (1990).

² Per altro lo stesso Friedman, nel definire il tasso di disoccupazione naturale come il risultato della soluzione di un modello di equilibrio generale walrasiano, sostiene la necessità di incorporarci le effettive caratteristiche del mercato del lavoro e del mercato dei beni, incluse le imperfezioni (Friedman, 1968; p. 8).

³ Nelle versioni più recenti della teoria neokeynesiana e nel *3-equation model*, a seguito di uno shock di domanda che alteri il tasso di disoccupazione, il NAIRU verrà ristabilito per mezzo dell'azione della banca centrale che reagisce al più alto tasso di inflazione aumentando il tasso dell'interesse al fine di ridurre la domanda aggregata. In questo caso, per tenere fede al proprio target di inflazione, la banca centrale dovrà indurre una recessione tale da aumentare il tasso di disoccupazione effettivo sino ad un livello maggiore del NAIRU che, in assenza di isteresi, giacerà in corrispondenza della curva di Phillips di lungo periodo (Carlin e Soskice, 2006, capp. 2 e 5). Si veda anche la nota 17.

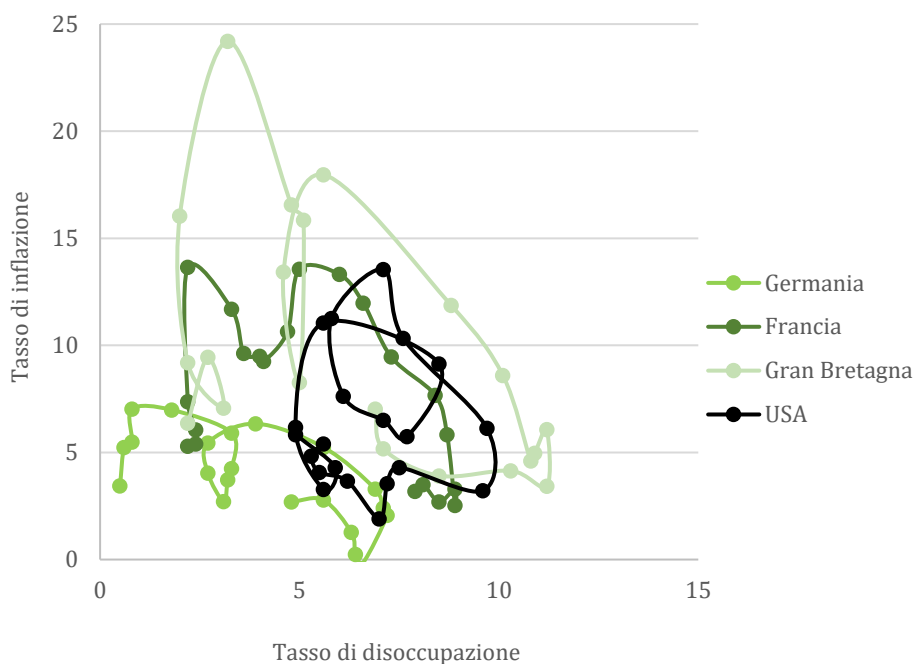
negli anni '80 (Blanchard e Summers, 1986; Stirati, 2001; Blanchard, 2016). Anzi, l'evidenza empirica di alti e crescenti tassi di disoccupazione rappresentava un serio problema per un approccio che teorizzava l'esistenza di un tasso di disoccupazione verso il quale il sistema avrebbe dovuto convergere o attorno al quale avrebbe quantomeno dovuto fluttuare (Blanchard e Summers, 1986, p. 15). Inoltre, come è possibile osservare nella figura 1, la persistenza di alti tassi di disoccupazione era anche associata a movimenti del tasso di inflazione tutt'altro che univoci e in linea con quelli previsti dai modelli *mainstream*.⁴ Ad esempio la Germania, a fronte di un aumento sistematico del tasso di disoccupazione, da valori prossimi all'1% nel 1970 all'8% del 1980, mostra una riduzione del tasso di inflazione di meno di due punti percentuali. Lo stesso non si può dire del Regno Unito dove, tuttavia, a seguito del primo shock petrolifero, si registra un repentino aumento del tasso di inflazione accompagnato da un modesto incremento del tasso di disoccupazione. Una situazione che avrebbe potuto far pensare a un processo di gravitazione che tuttavia scomparve quasi immediatamente. Dopo il 1980, e a seguito delle note politiche restrittive imposte dai governi Thatcher, si assistette a un deciso aumento della disoccupazione accompagnata da una riduzione sostanziale del tasso di inflazione senza che, in un decennio, si assistesse a una tendenza del primo verso i livelli iniziali. Una evidenza che contrasta le ipotesi del modello monetarista e in genere del paradigma accelerazionista.⁵ Alla fine del periodo considerato, inoltre, il tasso di inflazione si stabilizza mentre il tasso di disoccupazione continua a variare intorno a valori mai sperimentati prima e quando questi iniziano a calare non si assiste a nessun nuovo processo inflattivo, il che equivale, per definizione, all'esistenza di diversi tassi di disoccupazione per cui l'inflazione non accelera dunque ad un nuovo NAIRU (Ball, 1999, p. 202). Anche nel caso degli Stati Uniti, dove si assiste a movimenti che potrebbero essere più in linea con la narrazione dominante, il processo di gravitazione verso un determinato tasso di disoccupazione di equilibrio appare assai lungo e non completato neanche nell'arco di un ventennio.⁶

⁴ In Stirati (2001, p. 447, mia traduzione) si può rintracciare un'interpretazione di ciò che accadde al tasso di inflazione dagli anni '70 in poi che si svincola dall'interpretazione accelerazionista e considera la concomitanza di fattori diversi. L'autrice fa riferimento alle "drastiche modifiche nelle ragioni di scambio" come spiegazione principale dell'inflazione nei paesi OCSE. In particolare, si legge, "l'aumento del prezzo delle materie prime importate, per un dato salario reale e un dato tasso dell'interesse nominale, genera un più alto, ma costante, tasso di inflazione [...] l'aumento dei tassi di interesse nominale aiutò ad accelerare il processo inflazionistico, per lo più indipendentemente dall'iniziale tasso di disoccupazione".

⁵ "Se ogni paese avesse un NAIRU costante, un aumento della disoccupazione dovrebbe causare una caduta dell'inflazione. Nei paesi dove la disoccupazione è rimasta alta, l'inflazione sarebbe dovuta cadere indefinitamente. Ad ogni modo, ciò non è accaduto" (Ball, 1999, p. 201, mia traduzione).

⁶ Da un punto di vista statistico, le fluttuazioni del tasso di disoccupazione hanno alimentato un filone di ricerche interessato a studiare la stazionarietà della serie storica del tasso di disoccupazione e confermare o smentire la presenza di radici unitarie. Le evidenze finora emerse descrivono un quadro variegato tra i paesi capitalistici (per un approfondimento, si veda Khraief et al., 2020).

Figura 1 – Tasso di disoccupazione e tasso di inflazione. Paesi selezionati (1970-1990)



Fonte: OCSE.

Il ruolo dirompente, nell'ambito di un approccio di natura neoclassica, dell'ammissione che una variazione ciclica della disoccupazione, indotta da variazioni della domanda, possa essere in grado di alterare anche la posizione di equilibrio di lungo periodo, viene ridimensionata se si guarda alle spiegazioni che, nell'ambito della teoria dominante, sono state elaborate per spiegare l'isteresi.⁷

Nella letteratura, infatti, è possibile rintracciare vari tentativi – appartenenti anche a scuole di pensiero diverse – di spiegare il fenomeno dell'isteresi. Un filone, sviluppato in ambito postkeynesiano e che presenta dei risultati interessanti, guarda all'impatto della domanda aggregata sulla formazione di capitale e dunque spiega la persistenza della disoccupazione come dovuta ad una carenza di capacità produttiva (Rowthorn, 1995; 1999; Haltmaier, 2012; Girardi et al., 2020). L'approccio dominante, tuttavia, ha guardato con particolare insistenza al mercato del lavoro e a varie forme di rigidità che lo caratterizzerebbero. In particolare, un approccio molto influente sia a livello accademico che istituzionale, sostiene che la persistenza della disoccupazione si debba essenzialmente a istituzioni del mercato del lavoro rigide e eccessive tutele per i lavoratori che non permettono una reazione flessibile del mercato agli shock della domanda (OECD, 1994; Bassanini e Duval, 2006). Questo punto di vista, oltre che teoricamente, ha subito numerose smentite empiriche (ad esempio, Ball, 1999; Baker et al., 2005; Stockhammer e Sturn, 2012) che hanno mostrato come la progressiva flessibilizzazione del mercato del lavoro (Stockhammer, 2011; Brancaccio et al., 2018) non sia riuscita a favorire

⁷ Come sostenuto in Roed (1997, p. 395), se si ammette che deviazioni cicliche del tasso di disoccupazione effettivo dal tasso di disoccupazione naturale siano in grado di alterare permanentemente le stesse caratteristiche strutturali che dovrebbero determinare il livello del tasso di disoccupazione naturale, non resta che ammettere che ci sia ben poco di naturale nel tasso di disoccupazione d'equilibrio, come definito nell'approccio teorico dominante.

la ripresa occupazionale (Baccaro e Rei, 2007; Howell et al., 2007; Arestis et al., 2020; Brancaccio et al., 2020). Sebbene i modelli di contrattazione e insider-outsider siano stati i primi utilizzati per spiegare l'isteresi (Blanchard e Summers, 1986) la fiducia nella rilevanza del ruolo delle istituzioni del mercato del lavoro si è progressivamente affievolita anche tra i suoi iniziali sostenitori (Blanchard e Katz, 1997, pp. 67-69; Blanchard, 2006, p. 30) e altri lavori hanno indicato nella domanda aggregata la chiave per comprendere il perché della persistenza della disoccupazione e delle differenze occupazionali tra i paesi (Ball, 1999; 2009; Stockhammer e Sturn, 2012).

Un terzo approccio, particolarmente in voga, infine, guarda alla disoccupazione di lunga durata come causa di isteresi e pur fornendone una spiegazione più flessibile rispetto a quella "istituzionale", resta animata dagli stessi meccanismi (Blanchard, 2018; Mathy, 2018). Nel prossimo paragrafo ci soffermeremo su questa spiegazione.

2. La disoccupazione di lunga durata: un'altra fonte di rigidità salariale per spiegare l'isteresi

Come accennato già in Blanchard e Summers (1986) e formalizzato successivamente in Layard et al. (1991, p. 203), una spiegazione dell'isteresi, in aggiunta ai già citati modelli insider-outsider, considera il ruolo dei disoccupati di lunga durata.⁸ L'aumento della durata della disoccupazione comporterebbe una riduzione della probabilità di essere riassunti; la scarsa occupabilità dei disoccupati di lunga durata li renderebbe poco influenti nella contrattazione salariale (al pari degli outsider) e quindi a parità di disoccupazione totale, non favorirebbe una riduzione dei salari contrattati dai lavoratori. Per questo motivo essi sono anche definiti come *no good inflation fighters* (Webster, 2005; Krueger et al., 2014).

Layard et al. (1991), per tenere conto del ruolo dell'incidenza della disoccupazione di lunga durata,⁹ modificano la funzione obiettivo che gli insider massimizzano supponendo che il parametro che riflette la probabilità di un disoccupato di *non* trovare lavoro altrove sia crescente nel tasso di disoccupazione ma, dato un certo livello di disoccupazione, decrescente nella percentuale di disoccupati di lunga durata.¹⁰ L'incidenza della disoccupazione di lunga durata dunque, entra nella funzione del salario contrattato al pari del più famoso parametro *z* (*long run wage pressure*).¹¹ Definendo la relazione che lega la disoccupazione di lunga durata

⁸ La definizione di "lunga durata" non è univoca. Il Bureau of Labor Statistics, in USA, definisce disoccupato di lunga durata un soggetto in cerca di lavoro da almeno sei mesi. L'OCSE e l'Eurostat invece propendono per un periodo più lungo, di almeno 12 mesi. Le ricerche recenti tendono, tuttavia, ad utilizzare la prima definizione. Si veda, per un approfondimento, Romaniello (2020) e Paternesi Meloni et al. (2022).

⁹ Nei modelli teorici di inizio anni '90 e nei libri di testo (Layard et al, 1991; Carlin e Soskice 2006, 2015) si fa riferimento all'incidenza della disoccupazione di lunga durata, intesa come la quota di disoccupati di lunga durata nella disoccupazione. Tuttavia, da un punto di vista empirico è possibile dimostrare che l'utilizzo di questa variabile dia risultati controversi legati all'eccessiva ciclicità del denominatore (la disoccupazione) che possono indurre a ritenere che il fenomeno della disoccupazione di lunga durata sia irreversibile e tenda a persistere quando la disoccupazione totale si riduce. Per questo motivo, è preferibile utilizzare il tasso di disoccupazione di lunga durata, quindi il rapporto tra disoccupati di lunga durata e forza lavoro. Come mostrato in Webster (2005), Romaniello (2020) e Paternesi et al. (2022), utilizzando questa variabile non pare insorgere un problema di irreversibilità.

¹⁰ In sostanza più è elevato il numero di disoccupati di lunga durata rispetto ai disoccupati totali, più per i disoccupati di breve durata sarà facile trovare lavoro.

¹¹ Il parametro *z* si riferisce a tutte le fonti di pressione salariale "autonome" come "le caratteristiche delle relazioni industriali, l'efficacia dell'attività di ricerca di un posto di lavoro da parte dei disoccupati, i fattori che permettono al salario di reale di resistere" (Layard et al., 1991, pp. 402 e 406, mia traduzione). Sono queste fonti di rigidità del mercato del lavoro che concorrono a spostare in alto la posizione della *Wage setting curve*. Da un lato un più alto

alla disoccupazione totale, gli autori pervengono al ruolo che la disoccupazione di lungo periodo giocherebbe sulla rigidità salariale: un'incidenza maggiore permetterebbe agli insider di contrattare un salario maggiore poiché meno spaventati dalla concorrenza. Sebbene in una forma più flessibile¹² rispetto alla spiegazione fondata sul modello insider-outsider, anche per questa spiegazione l'isteresi è causata da una forma di resistenza del salario o per meglio dire, una riduzione della sensibilità del salario alla disoccupazione.¹³ In particolare, all'interno di un classico modello *Wage Setting-Price Setting* (WS-PS), un aumento dell'incidenza della disoccupazione di lunga durata comporterebbe uno spostamento della curva WS verso l'alto e la determinazione di un NAIRU più alto. Per un certo tasso di disoccupazione, quindi, un aumento della componente di lunga durata costituirebbe un freno alla disinflazione salariale, necessaria per ristabilire l'equilibrio (qualora la disoccupazione effettiva fosse maggiore del NAIRU). Non considerare questo spostamento del NAIRU, appunto l'isteresi, porterebbe a parlare di *missing deflation*: ci si attenderebbe, con un 'vecchio' NAIRU, una riduzione percentuale dei prezzi più accentuata di quella che si verifica. Detto in altri termini, il numero di disoccupati 'rilevanti' nella contrattazione (quelli di breve periodo) sarebbe insufficiente a garantire l'adeguata riduzione del tasso di inflazione.¹⁴

valore di z dovuto alla maggiore incidenza dei disoccupati di lunga durata concorre a irrigidire il mercato del lavoro e determinare un NAIRU più alto, dall'altro però ciò favorisce i disoccupati di breve durata nella loro concorrenza rispetto ai disoccupati di lunga durata. Per una trattazione esaustiva dei modelli WS-PS, si veda Carlin e Soskice (2006, 2015).

¹² Come si può apprezzare in Carlin e Soskice (2006, pp. 118-120), questa spiegazione dell'isteresi, quando contempi un certo grado di reversibilità della disoccupazione di lunga durata, ammette la possibilità che la riduzione del tasso di disoccupazione effettivo possa progressivamente ristabilire il vecchio NAIRU. La possibilità viene invece negata nella spiegazione basata sui modelli insider-outsider dove il cambiamento della '*membership*' determinerebbe irreversibilmente un più alto tasso di disoccupazione compatibile con inflazione costante. Non si ammette, dunque, alcuna possibilità che la domanda aggregata possa ristabilire il vecchio tasso di disoccupazione di equilibrio perché non si ammette che un aumento dell'occupazione effettiva possa alterare la composizione del gruppo degli insider. Infatti, come sostenuto in Blanchard e Summers (1986), l'isteresi insorgerebbe a seguito di una riduzione del gruppo degli insider (dovuto alla perdita di lavoro di parte di essi) che ne aumenterebbe il potere contrattuale. Si tratterebbe della cosiddetta "*strong hysteresis*".

¹³ Come sostenuto in Ciccone e Stirati (2019, p. 212) "nelle analisi *mainstream* l'aggiustamento della domanda aggregata verso un prodotto potenziale indipendentemente determinato si basa in modo cruciale sulla sensibilità della domanda aggregata stessa, e in particolare degli investimenti, al tasso di interesse. I modelli macroeconomici generalmente utilizzati determinano le necessarie variazioni del tasso di interesse mediante meccanismi endogeni di variazione del livello dei prezzi e dei saldi monetari reali (come nel modello 'IS-LM'), oppure attraverso la risposta della banca centrale che reagisce a deviazioni dell'inflazione e/o del PIL dai valori di equilibrio (regola di Taylor, modelli a tre equazioni). Poiché tale meccanismo di aggiustamento mediante l'influenza del tasso di interesse sulla domanda aggregata non viene messo in discussione quando si cerca di spiegare l'isteresi, quest'ultima è generalmente ricondotta a rigidità/vischiosità di salari nominali e prezzi, incluso lo *zero lower bound* del tasso di interesse, che ne impedirebbero il funzionamento (cfr. Blanchard e Summers, 2017, pp. 16 e 19) oppure a rigidità dei salari reali determinate dalla interazione tra shock e istituzioni come nei modelli insider-outsider (Blanchard e Summers, 1986)."

¹⁴ Emerge, a tal proposito, anche un secondo fenomeno che rende bene l'idea della natura asimmetrica di questo approccio. Ammettendo infatti un certo grado di reversibilità della disoccupazione di lunga durata, per quanto lentamente, una politica espansiva potrebbe ricondurre il sistema verso l'equilibrio iniziale, poiché con la riduzione della disoccupazione si otterrebbe anche una riduzione della componente di lungo periodo e dunque si rilasserebbe la resistenza dei lavoratori alla riduzione dei salari (Carlin e Soskice, 2015). Un risultato questo impossibile in un modello insider/outsider dove i primi sfrutterebbero l'espansione per contrattare salari maggiori senza perdere il loro status. Per farlo, tuttavia, bisognerebbe necessariamente accettare un'accelerazione dell'inflazione. Per una smentita empirica si veda Paternesi Meloni et al. (2022). Gli autori dimostrano come una forte riduzione della disoccupazione di lunga durata non sia associata ad un aumento persistente del tasso di inflazione anche quando il tasso di disoccupazione effettivo è minore del NAIRU. Questo risultato permette, inoltre, di sollevare dei dubbi sul concetto di NAIRU, inteso come barriera inflazionistica, e sulla spiegazione dell'isteresi basata sull'aumento della disoccupazione di lunga durata, pure senza smentire il fenomeno della persistenza della disoccupazione.

Sintetizzando, il ruolo della disoccupazione di lunga durata nel causare l'isteresi si esplicherebbe in due modi. Da un lato, essere disoccupato di lunga durata diminuirebbe la probabilità di uscire dallo status di disoccupazione a causa di un progressivo deperimento dell'occupabilità dell'individuo e del progressivo scoraggiamento verso la ricerca di lavoro (Krueger et al., 2014; Kroft et al., 2016) dall'altro, questa condizione rappresenterebbe una frizione nei meccanismi di concorrenza nel mercato del lavoro impendendo una piena flessibilità dei salari verso il basso e determinerebbe, dunque, l'aumento del tasso di disoccupazione in grado di garantire la stabilità del tasso di inflazione (Rusticelli, 2015; Mathy, 2018; Blanchard, 2018).

3. Disoccupazione di lunga durata, isteresi e inflazione: implicazioni per la curva di Phillips

In questo paragrafo approfondiremo quanto accennato sul rapporto tra isteresi e inflazione. In particolare, ci soffermeremo su come il problema della *missing deflation* venga trattato nei modelli di isteresi con disoccupazione di lunga durata. Il tema è strettamente connesso all'idea della scomparsa, o dell'appiattimento, della curva di Phillips, vale a dire l'idea che il legame tra tasso di disoccupazione e inflazione si sia perso e che quindi la curva di Phillips di breve periodo non sia inclinata negativamente.¹⁵ Per la natura stessa dell'equilibrio del mercato del lavoro neokeynesiano, la dinamica della disoccupazione va guardata contestualmente a quella del tasso di inflazione. Abbiamo visto come proprio l'evidenza che potessero esistere situazioni in cui la persistenza di alti livelli di disoccupazione non fosse accompagnata da variazioni significative del tasso di inflazione ha alimentato la riscoperta del tema dell'isteresi. La variazione della disoccupazione a parità di inflazione, infatti, è di per sé sinonimo di cambiamento del NAIRU, dunque, di isteresi (Ball, 1999 p. 202). La perdita della capacità predittiva dei modelli, con una sovrastima costante del tasso di variazione dei prezzi atteso e la scomparsa della curva di Phillips, è stata attribuita proprio alla presenza di isteresi (Blanchard et al., 2015; Blanchard, 2018).

Il legame tra l'isteresi e la scomparsa dell'inflazione emerge in maniera quasi definitoria e tautologica quando si guarda ai modelli NAIRU e ci permette di sollevare dei dubbi circa la natura conflittuale dell'inflazione in essi. Come efficacemente sostenuto in Morlin (2022), nell'impianto teorico neokeynesiano il conflitto distributivo ha un effetto soltanto transitorio sull'inflazione e deriva, in ultima istanza, da un eccesso di domanda di lavoro rispetto all'equilibrio di lungo periodo. Sebbene, infatti, nei modelli WS-PS il NAIRU sia fissato dalla posizione contrattuale dei lavoratori e l'inflazione insorga quando un tasso di disoccupazione più basso dell'equilibrio permette ai lavoratori di aumentare le proprie rivendicazioni salariali (senza peraltro che ciò sia capace di alterare la distribuzione funzionale del reddito), la

¹⁵ La scomparsa o l'appiattimento della curva di Phillips e più in generale la scomparsa del legame tra disoccupazione e inflazione (Yellen, 2014) è stato spiegato, in letteratura, seguendo strade diverse che spesso si sono intersecate tra loro. Oltre all'isteresi, che è l'oggetto di questo articolo, alcuni autori hanno sostenuto che la relazione scompaia se si guarda all'inflazione di prezzo, ma riapparirebbe qualora si guardasse ad elementi di costo quali i salari monetari o il costo del lavoro per unità di prodotto (Dal Negro et al., 2020). Altri invece, hanno invece ritenuto che la comparsa della relazione tra disoccupazione e tasso di inflazione si debba al cambiamento nella formazione delle aspettative degli operatori, di fatto ancorate ai target dichiarati dalle banche centrali (Jorgensen e Lansing, 2019). Un recente contributo di Rudd (2021) ha criticato l'eccessiva rilevanza data alle aspettative nella spiegazione dell'inflazione.

relazione con il NAIRU fa sì che l'origine ultima dell'inflazione sia una 'scarsità' di lavoro da leggere in termini di domanda e offerta (Serrano, 2019). La costruzione di una curva di salario contrattato (WS) e di salario offerto dalle imprese (PS) si sovrappone ma non elimina le curve di domanda e offerta di lavoro neoclassiche (Carlin e Soskice, 2006, pp. 46-48). In questo senso, il NAIRU rappresenterà la 'piena' occupazione compatibile con i dati e le rigidità del sistema. Il saggio del salario rappresenterà dunque il prezzo del fattore lavoro e crescerà o si ridurrà, a seconda che si determini un eccesso di domanda o di offerta. La presenza di rigidità salariali non altera il discorso ed è l'unica causa, in questi modelli, della presenza di disoccupazione involontaria. Anche in un contesto in cui si ammette che il rischio di isteresi esista, la curva di Phillips resta costruita sull'*unemployment gap* (la differenza tra il tasso di disoccupazione e il NAIRU), per cui risente delle caratteristiche marginaliste del NAIRU (Stirati, 2016; Ciccone e Stirati, 2019) determinato da soli fattori di offerta. Quando l'isteresi viene introdotta, questo meccanismo non viene meno.

Al pari della riscoperta dell'isteresi, anche la riflessione sulla scomparsa della curva di Phillips è stata alimentata da alcune evidenze empiriche. Dopo la Grande Recessione del 2007-2008, l'iniziale boom della disoccupazione non fu accompagnato da una deflazione della portata prevista dai modelli macroeconomici.¹⁶ Per altro, anche quando, negli USA, il tasso di disoccupazione tornò ai suoi livelli pre-crisi (4,9% nel 2016, 4,4% nel 2017 – secondo i dati OECD) non si assistette ad alcuna accelerazione dell'inflazione (Ball e Mazumder, 2019; Blanchard et. al., 2015). Una parte degli economisti ortodossi ha infatti iniziato ad osservare, il fenomeno della *missing deflation* (Stock e Watson, 2010). In sostanza, i modelli utilizzati per calcolare la relazione tra disoccupazione e inflazione, dunque le varie versioni della curva di Phillips adoperate, avrebbero predetto una caduta dell'inflazione decisamente più accentuata di quella che si è osservata a seguito del drammatico aumento della disoccupazione (Ball e Mazumder, 2019, p. 111). Basandosi su una curva di Phillips accelerazionista, ci si sarebbe dovuti attendere una marcata e prolungata fase di deflazione, di una portata che non si è effettivamente verificata. Considerando che negli USA, durante la Grande Recessione, si è raggiunto un tasso di disoccupazione pari al 10%, e che esso ha recuperato i livelli precrisi solo nel 2015, seguendo una curva di Phillips accelerazionista ci si sarebbe dovuti attendere un'inflazione negativa alla fine del 2010 che continuasse a cadere negli anni successivi (Ball e Mazumder, 2019 p. 114). Ciò, tuttavia, non si è verificato e perciò, si sarebbe perduta, soprattutto negli Stati Uniti, quella che aveva rappresentato, dagli anni '60 in poi, una sorta di regolarità storica (Stock e Watson, 2010): fasi di stagnazione e recessione accompagnate da fasi di riduzione del tasso di inflazione. Queste difficoltà hanno fatto affermare al premio Nobel Krugman (2014, mia traduzione) che "non abbiamo una spiegazione soddisfacente per l'inflazione e la disoccupazione dei nostri giorni".

Ad ogni modo, con la volontà di migliorare la capacità predittiva dei modelli,¹⁷ queste difficoltà hanno determinato l'introduzione di specifiche ipotesi sulla presenza di frizioni e sulla formazione delle aspettative, che vogliono limare l'ipotesi accelerazionista senza svincolarsi dalla logica che vi è sottesa. In sostanza, ciò che non è stato messo realmente in discussione, per quanto oggetto di modifiche e limature di vario tipo (Ball e Onken, 2021) è il

¹⁶ Come si legge in Blanchard (2018, p. 5, mia traduzione), "al contrario della tesi accelerazionista, tassi di disoccupazione particolarmente alti non sono stati associati a un tasso di inflazione via via più basso".

¹⁷ Attorno a questo tema si è quindi sviluppato un intenso dibattito, interessato a ottenere una stima migliore della curva di Phillips che ha seguito diverse strade che hanno guardato, ad esempio, al ruolo della fiducia nei target di inflazione dichiarati dalle banche centrali (Blanchard et. al, 2015; Blanchard, 2016) o alle condizioni del mercato del lavoro e la presenza di isteresi (Llaudes, 2005; Kiley, 2014; Yellen, 2016; Ball e Mazumder, 2019).

concetto di NAIRU, da cui deriva la formulazione della curva di Phillips costruita sull'*unemployment gap*, vale a dire, lo scostamento tra la disoccupazione effettiva e un suo valore di equilibrio, stimato. In questo contesto, la domanda cruciale è: "quanto è saturo il mercato del lavoro?" (Linder et al., 2014)¹⁸ e quali siano le variabili più adatte a valutarne lo *slack* (Yellen, 2016; Ball e Mazumder, 2019). Vien da sé comprendere che il ruolo riservato alla disoccupazione di lunga durata non sia, in ultima istanza, che quello di un'altra fonte di vischiosità e ostacolo al libero funzionamento delle forze di domanda e offerta. Come già detto, l'inflazione dipenderebbe pressoché unicamente dai disoccupati di breve durata. Dal momento che essi sono diminuiti, dopo la Grande Recessione, il tasso di disoccupazione aggregato non è più una buona misura dello *slack* del mercato del lavoro e diventa opportuno trovare un'alternativa. Tenere conto della diffusione della disoccupazione di lunga durata è necessario per stimare il NAIRU e dunque l'*unemployment gap*.

Per cogliere come una cattiva specificazione del NAIRU, che non consideri il ruolo della disoccupazione di lunga durata, possa indurre aspettative di inflazione errate può essere utile svolgere un semplice esercizio.

Supponendo che l'incidenza della disoccupazione di lunga durata aumenti e con essa il NAIRU passi da 0,03 (u^*) a 0,05 (u^{**}), come mostrato in tabella 1, varierà anche l'*unemployment gap*. Dunque, per i casi con un tasso di disoccupazione effettivo già inferiore al NAIRU "classico" (u^*), si accentuerebbe l'*unemployment gap* negativo e ciò dovrebbe provocare un'accelerazione dell'inflazione maggiore. Ad esempio, in corrispondenza di un tasso di disoccupazione pari a 0,01 (1%), un aumento del NAIRU dovuto ad una corretta considerazione della disoccupazione di lunga durata determinerebbe un *unemployment gap* pari al 4% invece che pari al 2%. Al contrario, quando il tasso di disoccupazione è maggiore del NAIRU, e questo cresce, l'*unemployment gap* si restringe (o cambia di segno) e con esso si riduce o si inverte il segno della variazione dei prezzi. Nel nostro esempio, dunque, se il tasso di disoccupazione fosse pari 0,01, un NAIRU maggiore acuirebbe il pericolo inflattivo. Tuttavia, nel caso in cui il tasso di disoccupazione effettivo cresca considerevolmente, come dopo la Grande Recessione, il conseguente aumento del NAIRU spegnerebbe la tendenza alla riduzione del tasso di variazione dei prezzi: per un tasso di disoccupazione pari al 6% (ultima riga della tabella 1), un aumento del NAIRU richiederebbe una minore riduzione dell'inflazione per giungere all'equilibrio: da ciò la concomitanza di alti tassi di disoccupazione senza disinflazione a cui hanno fatto riferimento gli osservatori nel guardare alla situazione successiva alla Grande Recessione.¹⁹

¹⁸ Il virgolettato è la traduzione dall'inglese "How tight is the labour market?". Quanto questa domanda, e dunque la stima dell'*unemployment gap*, sia rilevante nell'approccio teorico qui analizzato si può evincere anche dalla frequenza con cui questa espressione è stata utilizzata in anni recenti (si vedano, a tal proposito, Krueger, 2015; Abraham et al., 2020; Domash e Summers, 2022).

¹⁹ Un chiaro esempio del puzzle è riportato nell'*Economic Report of the President* (Executive Office of the President, 2014, p. 81) trasmesso al Congresso USA dove si ammette che i livelli di disoccupazione sperimentati a cavallo della recessione, secondo la teoria dominante avrebbero dovuto comportare un'inflazione negativa. Al contrario, l'inflazione è rimasta sostanzialmente stabile.

Tabella 1 – NAIRU, tasso di disoccupazione e unemployment gap

Tasso di disoccupazione effettivo	NAIRU		Unemployment gap	
	u*	u**	-(u-u*)	-(u-u**)
0,01	0,03	0,05	0,02	0,04
0,02	0,03	0,05	0,01	0,03
0,03	0,03	0,05	0	0,02
0,05	0,03	0,05	-0,02	0
0,06	0,03	0,05	-0,03	0,01

La tabella riporta, a mero scopo esemplificativo, diversi tassi di disoccupazione (u) nella prima colonna e due stime del NAIRU nella seconda (u*) e nella terza colonna (u**). Mentre u* rappresenta una stima “classica” del NAIRU, in cui si suppone non venga considerata l’incidenza della disoccupazione di lunga durata, u** rappresenta una stima del NAIRU che considera l’incidenza della disoccupazione di lunga durata. La quarta e la quinta colonna riportano i vari livelli di *unemployment gap* che si ottengono sottraendo al tasso di disoccupazione effettivo (u) rispettivamente la prima (u*) e la seconda (u**) misura del NAIRU. I diversi valori dell’*unemployment gap*, in corrispondenza del medesimo tasso di disoccupazione effettivo, determineranno diverse attese di inflazione.

Non considerare la presenza di isteresi, aveva significato non considerare che un aumento del NAIRU, a seguito dell’aumento del tasso di disoccupazione, avrebbe comportato una riduzione dell’*unemployment gap* e dunque richiesto una minore disinflazione, rispetto a quella attesa con un NAIRU invariato e il nuovo più alto tasso di disoccupazione. Per questo motivo, tra le argomentazioni addotte per spiegare il fenomeno della *missing deflation*, l’isteresi ricopre un ruolo cruciale.

In particolare, per tenere conto dell’isteresi causata dalla disoccupazione di lunga durata, la letteratura si è mossa su due strade: utilizzare come misura della disoccupazione esclusivamente il tasso di disoccupazione di breve durata (Ball e Mazumder, 2019)²⁰ – ritenuto l’unico rilevante nella relazione disoccupazione-inflazione; utilizzare un indice della disoccupazione che tenesse conto della distribuzione della durata e utile a calcolare un nuovo NAIRU (Llaudes, 2005; Speigner, 2014; Rusticelli, 2015; Lehmus, 2018) – in modo tale da stimare il diverso ruolo (atteso) dei disoccupati di breve e di lunga durata nella determinazione dei salari. Tuttavia, dall’analisi della letteratura e a volte per stessa ammissione degli autori,²¹ i risultati a cui si giunge non forniscono conclusioni univoche. Ad esempio, Llaudes (2005) costruisce una *duration version* della curva di Phillips che consiste nel costruire un indice della disoccupazione in cui i pesi da attribuire ai disoccupati di breve e lunga durata e il NAIRU costruito su questo tasso di disoccupazione ‘pesato’, vengono stimati tramite l’utilizzo di filtri

²⁰ Come detto, la scomparsa della disinflazione, ha fatto sorgere dei dubbi sull’adeguatezza del tasso di disoccupazione come variabile per descrivere lo spreco di lavoro e comprendere l’andamento dell’inflazione (Yellen, 2016, p. 198). Una prima soluzione proposta consiste nel considerare solo i disoccupati di breve durata. Soltanto essi, infatti, avrebbero l’abilità di determinare la riduzione dei salari. Tuttavia, poiché tra il 2008 e il 2009 la disoccupazione di breve durata sarebbe aumentata meno della disoccupazione totale, per poi recuperare velocemente i livelli precisi, l’inflazione non ne avrebbe risentito (Ball e Mazumder, 2019, p. 112). In sostanza, questi autori, stanno affermando che soltanto un aumento della disoccupazione di breve durata è capace di determinare una riduzione dell’inflazione.

²¹ Ad esempio, Rusticelli (2015, p. 119) ammette che l’inclusione della disoccupazione di lunga durata nel calcolo del NAIRU migliora le stime della curva di Phillips soltanto per alcuni paesi (Rusticelli, 2015, p. 119).

statistici per la stima delle variabili latenti. Viene inoltre considerato il rischio di isteresi poiché il NAIRU è supposto dipendere dai suoi valori passati al netto di shock stocastici. L'unica novità, dunque, risiede nel considerare il tasso di disoccupazione come una media ponderata del tasso di disoccupazione di breve e di lunga durata. I coefficienti stimati confermerebbero che i disoccupati di breve durata abbiano un ruolo maggiore nella determinazione dei salari e dei prezzi e quindi, al pari degli insider, dove il loro numero fosse minore, come nei paesi europei, si dovrebbe assistere ad una minore flessibilità dei salari verso il basso e a valori maggiori del NAIRU. Tuttavia, i risultati ottenuti mostrano una grande variabilità nelle stime del NAIRU che non aumenta, monotonicamente, all'aumentare del peso stimato per i disoccupati di lunga durata. Rusticelli (2015), costruisce una curva di Phillips in cui nell'equazione del NAIRU viene inserito sia il rischio di isteresi (quindi la dipendenza del valore attuale dai valori passati) sia la rilevanza della disoccupazione di lunga durata nel determinarne l'entità. Coerentemente con la teoria dell'isteresi, si ritiene infatti che il non considerare il ruolo della disoccupazione di lungo periodo abbia portato a una sottostima del NAIRU e dunque alla scomparsa della curva di Phillips (Rusticelli, 2015, pp. 116-118). Sebbene, seguendo questo approccio, l'autrice riesca ad ottenere un coefficiente negativo nella relazione tra *unemployment gap* e la variazione dell'inflazione, la variabilità tra paesi è rilevante tanto che la stessa autrice ritiene che sia necessario un approfondimento ulteriore.

3.1. Alcune smentite empiriche

Abbiamo visto come i tentativi di stimare un NAIRU considerando la diffusione della disoccupazione di lunga durata e incorporarlo nella stima di una classica curva di Phillips accelerazionista non abbiano fornito risultati soddisfacentemente solidi. Alcune critiche sono per altro emerse all'interno del medesimo paradigma e senza mettere in discussione la logica "accelerazionista". Speigner (2014), ad esempio, in uno studio sulla Gran Bretagna (1970-2013), prendendo le mosse dalla costruzione del tasso di disoccupazione e dalla stima del NAIRU proposta da Llaudes, modifica *unemployment gap* imponendo una forma convessa alla curva di Phillips. Egli ritiene che l'idea che ai disoccupati di lunga durata si attribuisca la scomparsa della relazione tra disoccupazione e inflazione, infatti, derivi dall'utilizzo di una curva di Phillips lineare.²² L'attribuzione di un coefficiente non significativo ai disoccupati di lunga durata deriverebbe dal fatto che essi aumentino in corrispondenza di tassi di disoccupazione particolarmente elevati e in corrispondenza dei quali il tasso di variazione dei prezzi e dei salari monetari ha raggiunto un livello minimo, quando cioè, la curva di Phillips è nel suo tratto anelastico e i salari diventano rigidi verso il basso.²³ Imponendo questa forma di non linearità, pur senza abbandonare la stima di un NAIRU e dell'*unemployment gap*, riesce ad ottenere dei coefficienti riferiti al peso dei disoccupati di breve e di lunga durata nella determinazione delle variazioni salariali comparabili. Vale a dire che, a differenza che nel modello lineare stimato sulla scorta di Llaudes (2005), il coefficiente dei disoccupati di breve durata si riduce e quello dei disoccupati di lunga durata aumenta.

²² "La conclusione che la disoccupazione di lunga durata sia solo debolmente legata all'inflazione dipende dall'assumere una forma lineare della curva di Phillips" (Speigner, 2014, p. 2, mia traduzione).

²³ A tal proposito, Daly and Hobijn (2014) hanno sostenuto che la presenza di rigidità verso il basso dei salari nominali tenda a flettere, curvare, la relazione espressa dalla curva di Phillips.

Questi risultati trovano conferma anche in Romaniello (2020, 2022). Senza fare ricorso al NAIRU, l'autore stima una curva di Phillips nei salari monetari considerando congiuntamente il tasso di disoccupazione di breve durata e il tasso di disoccupazione di lunga durata,²⁴ mostrando come entrambi i coefficienti siano negativi e statisticamente significativi e come, tra i due, non esistano differenze statisticamente significative.²⁵ Inoltre, costruendo una curva di Phillips nel tasso di disoccupazione 'aggregato', ma imponendole una forma convessa, viene mostrato come non vi siano differenze, nel ruolo che il tasso di disoccupazione svolge rispetto all'inflazione dei salari monetari, tra i casi in cui l'incidenza della disoccupazione di lunga durata sia alta o bassa. Questi risultati sono utili sia a sollevare dei dubbi sulla rilevanza della disoccupazione di lunga durata nella spiegazione della *missing deflation*, sia, congiuntamente ai risultati riportati in Paternesi Meloni et al. (2022), a sollevare dei dubbi circa la spiegazione dell'isteresi basata sulla marginalità dei disoccupati di lunga durata.

4. Note conclusive: l'utilità di una visione alternativa

Abbiamo visto come sia controverso attribuire la scomparsa della disinflazione all'aumento dei disoccupati di lunga durata²⁶ e come l'utilizzo di una curva di Phillips lineare e accelerazionista non aiuti a comprendere le dinamiche dei prezzi. Inoltre, si è mostrato come nell'approccio neokeynesiano, la disoccupazione di lunga durata, alla stregua delle istituzioni del mercato del lavoro, rivesta il ruolo di una frizione al libero funzionamento delle forze del mercato e come tale ruolo sia necessario per spiegare sia la persistenza di alti tassi di disoccupazione sia la concomitanza di moderate o assenti dinamiche deflattive. In buona sostanza, le spiegazioni che vengono fornite per l'isteresi e le implicazioni che esse hanno per la curva di Phillips non mettono in discussione i fondamenti teorici dell'approccio neoclassico che, come mostrato coerentemente da Friedman (1968), prevede che fasi cicliche di scostamento della disoccupazione dal proprio livello 'naturale' siano associate a tassi di variazioni dei salari e dei prezzi che vadano nella direzione necessaria a ristabilire l'equilibrio occupazionale e il salario reale ad esso corrispondente.

Come mostrato in Serrano (2019) le due ipotesi di base di piena incorporazione delle aspettative del tasso di inflazione futuro nel tasso di inflazione attuale e di un livello potenziale determinato dall'equilibrio tra domanda e offerta di lavoro, se i salari fossero flessibili, non vengono mai abbandonate. In questo contesto, l'isteresi diventa solo un caso particolare e l'origine dell'inflazione (deflazione), lungi dal risiedere nel conflitto distributivo, deve essere sempre fatta risalire ad una condizione di eccesso di domanda (offerta) di lavoro (Summa e Braga, 2020). Facendo riferimento ad un approccio alternativo, in cui la spiegazione della produzione e della distribuzione vengono tenute logicamente separate (Eatwell, 1983;

²⁴ Dal momento che le due misure condividono lo stesso denominatore (la forza lavoro), la loro somma è proprio il tasso di disoccupazione effettivo.

²⁵ Kiley (2015), con riferimento agli USA, utilizzando dei dati *cross-section* su 24 aree metropolitane statunitensi, dimostra che la relazione inversa tra variazione dell'inflazione e disoccupazione riappare quando si tiene conto delle differenze tra i diversi mercati del lavoro regionali. Kiley include sia il tasso di disoccupazione di breve che di lungo periodo. Una volta che si è controllato per le differenze tra aree metropolitane, non si riscontra alcuna differenza significativa tra il ruolo dei disoccupati di breve e di lunga durata e non può essere rigettata l'ipotesi che i disoccupati di breve e di lunga durata abbiano lo stesso effetto sull'inflazione.

²⁶ In Romaniello (2020) e in Paternesi Meloni et al. (2022) si mostra, inoltre, come non si possa sostenere che la disoccupazione di lunga durata sia strutturalmente aumentata in tempi recenti rispetto ai livelli che hanno storicamente caratterizzato le varie economie capitalistiche.

Garegnani, 1987) e l'intensità del conflitto può alterare la distribuzione senza conseguenze dirette sui livelli di occupazione (Garegnani 1979), è possibile fornire una interpretazione sia della persistenza di alti tassi di disoccupazione sia delle dinamiche inflattive che si osservano nella realtà.²⁷ In particolare, abbandonando la costruzione neokeynesiana del NAIRU e la piena indicizzazione delle variazioni dei salari monetari all'inflazione attesa, è possibile ottenere una curva di Phillips compatibile sia con l'assenza dell'inflazione che con un'accelerazione di inflazione (Summa e Braga, 2020). Infatti, quanto i lavoratori riescano a trasferire, nella contrattazione dei salari monetari, delle loro attese di inflazione dipende sostanzialmente dalla loro posizione contrattuale. Quest'ultima è sì influenzata dai livelli di attività e di occupazione, ma dipende anche da circostanze di carattere storico, politico e istituzionale che possono condurre a risultati diversi del conflitto distributivo, in corrispondenza di medesimi livelli di attività. Le circostanze macroeconomiche e politico-istituzionali, d'altro canto, non agiscono in modo alternativo, ma si autoalimentano: un periodo prolungato di bassi tassi di disoccupazione, tanto più se si verifica in un contesto politico e istituzionale favorevole al mondo del lavoro, può aumentare il potere contrattuale dei lavoratori (Kalecki, 1943, 1971; Garegnani, 1990). In questo senso è possibile leggere tanto la poderosa crescita dei salari nominali sperimentata nei maggiori paesi capitalistici dopo la seconda guerra mondiale, quanto la loro moderazione e la conseguente riduzione dei tassi di inflazione verificatasi dagli anni '80 in poi (Cavalieri et al., 2008). Alimentato da bassi tassi di disoccupazione, inoltre, il conflitto si potrebbe esplicare, non solo nella variazione dei salari nominali ma anche nella contrattazione di migliori condizioni di lavoro, partecipazione alla gestione aziendale, espansione del welfare e così via. La presenza di un certo livello di disoccupazione, dunque, è nell'interesse dei capitalisti per il suo ruolo disciplinante (Kalecki, 1943). Alla luce di ciò, è possibile fornire una definizione di NAIRU più chiara e meno neutrale: esso rappresenta il tasso di disoccupazione compatibile con un tasso di inflazione stabile perché si configura come quel tasso di disoccupazione necessario a indebolire sufficientemente il potere contrattuale dei lavoratori tanto da far loro accettare il saggio del salario compatibile con la distribuzione desiderata dai capitalisti.²⁸ Inoltre, proprio il riferimento alla teoria classica della distribuzione e alla teoria del *salario di sussistenza*, può fornire un argomento per spiegare la concomitanza di alti tassi di disoccupazione e stabilità del tasso di variazione percentuale dei salari monetari. Lo stesso Phillips (1958), nel descrivere la relazione individuata tra tasso di disoccupazione e inflazione dei salari monetari, notava che in corrispondenza di alti e persistenti tassi di disoccupazione, la forza contrattuale ne risulterebbe già sfiancata tanto da aver raggiunto una sorta di livello minimo oltre il quale un ulteriore indebolimento della dinamica dei salari nominali potrebbe intaccare gli stessi livelli di sussistenza dei salari intesi come sono storicamente determinati e non necessariamente legati alla mera sopravvivenza biologica.²⁹ In presenza di tassi di crescita dei salari nominali particolarmente bassi, infatti, anche una minima

²⁷ Seguendo questo approccio, i livelli di attività di un'economia, le quantità prodotte e l'occupazione che si determina vengono a dipendere dal livello della domanda aggregata; la distribuzione del reddito invece dipende essenzialmente dal conflitto distributivo (Garegnani, 1979).

²⁸ Particolarmente esplicita a tal proposito è questa considerazione che si trova in Blanchard et al. (2016, p. 245, corsivo aggiunto) "dato che le imprese devono pagare di più per il petrolio, il salario *che possono permettersi* di pagare è minore. Convincere i lavoratori ad accettare un salario reale più basso richiede un aumento della disoccupazione".

²⁹ Alla base di questa visione c'è la nozione di un salario di sussistenza, accettato, nella comune opinione della società, come un paniere minimale e quindi irrinunciabile per il lavoratore, col quale il salario potrà coincidere, oppure elevarsi al di sopra di esso, a seconda delle ulteriori circostanze in grado di condizionare la forza contrattuale del lavoratore nella situazione considerata (Cicccone, 2012).

crescita dei prezzi è in grado di erodere il salario reale. È inoltre plausibile ritenere che il tasso di variazione dei salari monetari sia più elevato nelle fasi di crescita di quanto si riduca nelle fasi di aumento della disoccupazione (Phillips, 1958; Serrano, 2019). Gli elementi qui richiamati, dunque, concorrono a corroborare l'idea che la relazione tra disoccupazione e inflazione, sintetizzata dalla curva di Phillips, sia tutt'altro che stabile e lineare come sostenuto anche da ricerche empiriche recenti (Speigner, 2014; Daly e Hobijn, 2014; Romaniello, 2022) ma anche ad abbandonarne l'interpretazione che ha preso piede dopo la restaurazione monetarista e recuperarne quella propria dello stesso Phillips. La curva, dunque, non rappresenterebbe più il luogo in cui ciascun movimento del tasso di disoccupazione, nel ciclo economico, viene associato univocamente ad una certa variazione del tasso di inflazione, ma anzi, assumerebbe i tratti di una relazione tendenziale e di lungo periodo in cui il tasso di disoccupazione mantiene la sua relazione inversa rispetto al tasso di inflazione poiché, mediamente, si può ritenere che esso possa influenzare il potere contrattuale dei lavoratori (Palumbo, 2010; Stirati e Paternesi Meloni, 2018). Quanto lo influenzi e che esito abbia questo potere contrattuale non sono dati immutabili nel tempo. Così facendo, oltre ad ottenere una spiegazione per l'appiattimento della relazione in fasi di prolungata disoccupazione è anche possibile spiegare, senza addurre particolari eccezioni, come mai anche nelle fasi di ripresa occupazionale non si sia verificato un aumento consistente dell'inflazione. L'azione decennale di indebolimento del potere dei lavoratori, la riduzione del ruolo dei sindacati, la precarizzazione dei rapporti di lavoro prodotta dalle varie riforme 'strutturali', infatti, senza aver prodotto una riduzione dei tassi di disoccupazione sono invece riuscite nell'intento di indebolire le rivendicazioni salariali dei lavoratori. Questa tesi, sviluppata e avvalorata da ricerche di matrice postkeynesiana (Brancaccio et al., 2018; Pacitti, 2020) è stata recentemente sviluppata anche in ambito ortodosso dove si sta guardando, inoltre, anche agli effetti depressivi sull'inflazione indotti non solo dalla disoccupazione ma anche dalla crescente sottoccupazione (Bell e Blanchflower, 2014, Blanchflower, 2015; Yellen, 2014, 2016). La ripresa di un approccio alternativo, tuttavia, permetterebbe di emanciparsi dalla ricerca di eccezioni alla regola e fornire interpretazioni più generali dei fenomeni che si osservano nella realtà economica.

Riferimenti bibliografici

- Abraham K.G., Haltiwanger J.C. e Rendell L.E. (2020), "How Tight Is the US Labor Market?", *Brookings Papers on Economic Activity*, 2020 (1), pp. 97-165.
- Arestis P., Ferreiro J. e Gómez C. (2020), "Quality of employment and employment protection. Effects of employment protection on temporary and permanent employment", *Structural Change and Economic Dynamics*, 53, pp. 180-188.
- Baccaro L. e Rei D. (2007), "Institutional determinants of unemployment in OECD countries: Does the deregulatory view hold water?", *International Organization*, 61 (3), pp. 527-569.
- Baker D., Glyn A., Howell D. e Schmitt J. (2005), "Labour Market Institutions and Unemployment: Assessment of the Cross-Country Evidence", in Howell D. (a cura di), *Fighting Unemployment. The Limits of Free Market Orthodoxy* (pp. 72-118), Oxford: Oxford University Press.
- Ball L.M. (1999), "Aggregate Demand and Long-Run Unemployment", *Brookings Papers on Economic Activity*, 1999 (2), pp. 189-251.
- Ball L.M. (2009), "Hysteresis in unemployment: old and new evidence", *NBER Working Papers*, n. 14818, Cambridge (MA): National Bureau of Economic Research.
- Ball L.M. (2014), "Long-term damage from the Great Recession in OECD countries", *NBER Working Papers*, n. 20185, Cambridge (MA): National Bureau of Economic Research.
- Ball L. e Mazumder S. (2019), "A Phillips Curve with Anchored Expectations and Short-Term Unemployment", *Journal of Money, Credit and Banking*, 51 (1), pp. 111-137.

- Ball L. e Onken J. (2021), "Hysteresis in unemployment: evidence from OECD estimates of the natural rate", *NBER Working Papers*, n. 29343, Cambridge (MA): National Bureau of Economic Research.
- Bassanini A. e Duval R. (2006), "Employment Patterns in OECD Countries: Reassessing the Role of Policies and Institutions", *OECD Economics Department Working Papers*, n. 486. Paris: OECD Publishing.
- Bell D.N. e Blanchflower D.G. (2014), "Labour market slack in the UK", *National Institute Economic Review*, 229 (1), pp. F4-F11.
- Blanchard O.J. (2006), "European unemployment: the evolution of facts and ideas", *Economic Policy*, 21 (45), pp. 6-59.
- Blanchard O.J. (2016), "The Phillips Curve: Back to the '60s?", *American Economic Review*, 106 (5), pp. 31-34.
- Blanchard O.J. (2018), "Should we reject the natural rate hypothesis?", *Journal of Economic Perspectives*, 32 (1), pp. 97-120.
- Blanchard O.J. e Katz L.F. (1997), "What we know and do not know about the natural rate of unemployment", *Journal of Economic Perspectives*, 11 (1), pp. 51-72.
- Blanchard O.J. e Summers L.H. (1986), "Hysteresis and the European unemployment problem", *NBER Macroeconomics Annual*, 1, pp. 15-78.
- Blanchard O.J. e Summers L.H. (2017), "Rethinking Stabilization Policy: Evolution or Revolution?", *NBER Working Paper*, n. 24179, Cambridge (MA): National Bureau of Economic Research.
- Blanchard O.J., Cerutti E. e Summers L.H. (2015), "Inflation and activity—two explorations and their monetary policy implications", *NBER Working Papers*, n. 21726, Cambridge (MA): National Bureau of Economic Research.
- Blanchard O.J., Amighini A. e Giavazzi F. (2016), *Macroeconomia. Una prospettiva europea*, Bologna: Il Mulino.
- Blanchflower D.G. (2015), "As good as it gets? The UK labour market in recession and recovery", *National Institute Economic Review*, 231, pp. F76-F80.
- Brancaccio E., Garbellini N. e Giammetti R. (2018), "Structural labour market reforms, GDP growth and the functional distribution of income", *Structural Change and Economic Dynamics*, 44 (1), pp. 34-45.
- Brancaccio E., De Cristofaro F. e Giammetti R. (2020), "A Meta-analysis on Labour Market Deregulations and Employment Performance: No Consensus Around the IMF-OECD Consensus", *Review of Political Economy*, online, DOI: 10.1080/09538259.2020.1759245.
- Carlin W. e Soskice D.W. (2006), *Macroeconomics: Imperfections, Institutions and Policies*, New York: Oxford University Press.
- Carlin W. e Soskice D.W. (2015), *Macroeconomics: Institutions, instability, and the financial system*, New York: Oxford University Press.
- Cavaliere T., Garegnani P. e Lucii M. (2008), "Full employment and the left", in Bini P. e Tuset G. (a cura di), *Theory and Practice of Economic Policy. Tradition and Change. Selected Papers from the 9th Aispe Conference* (pp. 334-345), Milano: Franco Angeli.
- Cerra V., Fatás A. e Saxena S.C. (2020), "Hysteresis and business cycles", *IMF Working papers*, n. WP/20/73, Washington (DC): International Monetary Fund.
- Ciccone R. (2012), "Pierangelo Garegnani: rifondare la teoria economica", *Moneta e Credito*, 65 (259), pp. 243-257.
- Ciccone R. e Stirati A. (2019), "Blanchard e Summers: rivoluzione o conservazione?", *Moneta e Credito*, 72 (287), pp. 207-218.
- Daly M.C. e Hobijn B. (2014), "Downward nominal wage rigidities bend the Phillips curve", *Journal of Money, Credit and Banking*, 46 (S2), pp. 51-93.
- Del Negro M., Lenza M., Primiceri G.E. e Tambalotti A. (2020), "What's up with the Phillips Curve?", *NBER Working Papers*, n. 27003, Cambridge (MA): National Bureau of Economic Research.
- Domash A. e Summers L.H. (2022), "How tight are US labor markets?", *NBER Working Paper*, n. 29739, Cambridge (MA): National Bureau of Economic Research.
- Eatwell J. (1983), "The long-period theory of employment", *Cambridge Journal of Economics*, 7 (3/4), pp. 269-285.
- Executive Office of the President (2014), *Economic Report of the President: Transmitted to the Congress*, Washington (DC): United States Government Printing Office, <https://www.govinfo.gov/content/pkg/ERP-2014/pdf/ERP-2014.pdf>.
- Fatás A. e Summers L.H. (2018), "The permanent effects of fiscal consolidations", *Journal of International Economics*, 112, pp. 238-250.
- Friedman M. (1968), "The role of monetary policy", *Essential Readings in Economics*, 58 (1), pp. 215-231.
- Garegnani P. (1979), *Valore e domanda effettiva*, Torino: Einaudi.
- Garegnani P. (1987), "Surplus Approach to Value and Distribution", in Eatwell J., Milgate M. e Newman P. (a cura di), *The New Palgrave: A Dictionary of Economics* (vol. 4, pp. 560-574), London: Macmillan.
- Garegnani P. (1990), "Sraffa: Classical versus Marginalist Analysis", in Bhardwaj K., and Schefold B. (a cura di), *Essays on Piero Sraffa* (pp. 112-140), London: Unwin & Hyman.
- Girardi D., Paternesi Meloni W. e Stirati A. (2020), "Reverse hysteresis? Persistent effects of autonomous demand expansions", *Cambridge Journal of Economics*, 44 (4), pp. 835-869.
- Gordon R.J. (1990), "The Phillips curve now and then", *NBER Working Papers*, n. 3393, Cambridge (MA): National Bureau of Economic Research.

- Gordon R.J. (1995), "Is there a trade-off between unemployment and productivity growth?", *NBER Working Papers*, n. 5081, Cambridge (MA): National Bureau of Economic Research.
- Guichard S. e Rusticelli E. (2010), "Assessing the impact of the financial crisis on structural unemployment in OECD countries", *OECD Economics Department Working Paper*, n. 767, Paris: OECD Publishing.
- Haltmaier J. (2012), "Do recessions affect potential output?", *International Finance Discussion Papers*, n. 1066, Washington (DC): Board of Governors of the Federal Reserve System.
- Howell D.R., Baker D., Glyn A. e Schmitt J. (2007), "Are protective labour market institutions at the root of unemployment? A critical review of the evidence", *Capitalism and Society*, 2, pp. 1-73.
- Jørgensen P.L. e Lansing K.J. (2019), "Anchored inflation expectations and the flatter Phillips curve", *Federal Reserve Bank of San Francisco Working Papers*, n. 2019-27, San Francisco: Federal Reserve Bank of San Francisco, <https://www.frbsf.org/wp-content/uploads/sites/4/wp2019-27.pdf>.
- Kalecki M. (1943), "Political Aspects of Full Unemployment," *Political Quarterly* 14 (Oct.-Dec.), pp. 322-331
- Khraief N., Shahbaz M., Heshmati A. e Azam, M. (2020), "Are unemployment rates in OECD countries stationary? Evidence from univariate and panel unit root tests", *The North American Journal of Economics and Finance*, 51, art. 100838.
- Kiley M.T. (2015), "An evaluation of the inflationary pressure associated with short-and long-term unemployment", *Economics Letters*, 137, pp. 5-9.
- Kroft K., Lange F., Notowidigdo M.J. e Katz L. F. (2016), "Long-term unemployment and the Great Recession: the role of composition, duration dependence, and nonparticipation", *Journal of Labor Economics*, 34(S1), pp. S7-S54.
- Krueger A.B., Cramer J e Cho D. (2014), "Are the long-term unemployed on the margins of the labor market?", *Brookings Papers on Economic Activity*, 2014 (1), pp. 229-299.
- Krueger A.B. (2015), "How tight is the labour market?", *NBER Reporter*, n. 3/2015, disponibile a: <https://www.nber.org/reporter/2015number3/how-tight-labor-market>
- Krugman P. (2014), "Inflation, Unemployment, Ignorance (Slightly Wonkish)", *New York Times Blog*, 28 luglio, disponibile a: <https://archive.nytimes.com/krugman.blogs.nytimes.com/2014/07/28/inflation-unemployment-ignorance-slightly-wonkish/>
- Layard R., Nickell S.J. e Jackman R. (1991), *Unemployment: Macroeconomic Performance and the Labour Market*, New York: Oxford University Press.
- Lehmus M. (2018), "The long-term unemployment adjusted NAWRU estimates for selected European countries", disponibile a: https://www.euroframe.org/files/user_upload/euroframe/docs/2018/Conference/Session%204/EUROF18_Lehmus.pdf
- Lindbeck A. e Snower D.J. (1986), "Wage setting, unemployment, and insider-outsider relations", *The American Economic Review*, 76 (2), pp. 235-239.
- Linder H.M., Peach R. e Rich R.W. (2014), "The long and short of it: the impact of unemployment duration on compensation Growth", *Liberty Street Economics*, 12 febbraio, disponibile a: <https://libertystreeteconomics.newyorkfed.org/2014/02/the-long-and-short-of-it-the-impact-of-unemployment-duration-on-compensation-growth/>
- Llaudes R. (2005), "The Phillips Curve and Long-term Unemployment", *ECB Working paper series*, n. 441, Frankfurt a.M.: European Central Bank.
- Martin R., Munyan T. e Wilson B.A. (2015), "Potential output and recessions: are we fooling ourselves?", *FRB International Finance Discussion Paper*, n. 1145, San Francisco: Federal Reserve Bank of San Francisco, <https://www.federalreserve.gov/econresdata/ifdp/2015/files/ifdp1145.pdf>
- Mathy G.P. (2018), "Hysteresis and persistent long-term unemployment: the American Beveridge Curve of the Great Depression and World War II", *Cliometrica*, 12 (1), pp. 127-152.
- Morlin G.S. (2022), "Inflation and Distributive Conflict: a theoretical perspective", *Quaderni del Dipartimento di Economia Politica e Statistica*, n. 876/2022, Siena: Università degli Studi di Siena.
- OECD (1994), *OECD Jobs Study, Evidence and Explanations*, Paris: OECD Publishing.
- Pacitti A. (2020), "The cost of job loss, long-term unemployment, and wage growth", *Journal of Post Keynesian Economics*, 2021, 44 (4), pp. 509-536.
- Palumbo A. (2010), "La teoria del salario monetario di Phillips e la curva di Phillips", in Bonifati G. e Simonazzi A. (a cura di), *Il ritorno dell'economia politica. Saggi in ricordo di Fernando Vianello* (pp. 79-102), Roma: Donzelli.
- Paternesi Meloni W., Romaniello D. e Stirati A. (2022), "Inflation and the NAIRU: assessing the role of long-term unemployment as a cause of hysteresis", *Economic Modelling*, 113 (2022), art. 105900, <https://doi.org/10.1016/j.econmod.2022.105900>
- Phillips A.W. (1958), "The relation between unemployment and the Rate of change of money wage rates in the United Kingdom, 1861-1957", *Economica*, 25 (100), pp. 283-299.
- Røed K. (1997), "Hysteresis in unemployment", *Journal of Economic Surveys*, 11 (4), pp. 389-418.
- Romaniello D. (2020), "L'isteresi nella disoccupazione e il ruolo della disoccupazione di lunga durata quale causa delle rigidità salariali: un approccio critico", tesi di Dottorato in Economia (XXXII ciclo), Università degli Studi Roma Tre, Roma.

- Romaniello D. (2022), "Long-term unemployment, hysteresis and missing deflation: reconsidering the New-Keynesian approach by means of an 'old' Phillips curve", *Quaderni del Dipartimento di Economia Politica e Statistica*, n. 880/2022, Siena: Università degli Studi di Siena.
- Rowthorn R. (1995), "Capital formation and unemployment", *Oxford Review of Economic Policy*, 11 (1), pp. 26-39.
- Rowthorn R. (1999), "Unemployment, wage bargaining and capital-labour substitution", *Cambridge Journal of Economics*, 23 (4), pp. 413-425.
- Rudd J.B. (2021), "Why Do We Think That Inflation Expectations Matter for Inflation? (And Should We?)", *Finance and Economics Discussion Series*, n. 2021-062, Washington (DC): Board of Governors of the Federal Reserve System, <https://doi.org/10.17016/FEDS.2021.062>.
- Rudebusch G. e Williams J. (2014), "A Wedge in the Dual Mandate: Monetary Policy and Long-Term Unemployment", *Federal Reserve Bank of San Francisco Working Papers*, n. 2014-14, San Francisco: Federal Reserve Bank of San Francisco.
- Rusticelli E. (2015), "Rescuing the Phillips curve: Making use of long-term unemployment in the measurement of the NAIRU", *OECD Journal: Economic Studies*, 2014 (1), pp. 109-127.
- Serrano F. (2019), "Mind the gaps: the conflict augmented Phillips curve and the Sraffian Supermultiplier", *IE Working Paper*, n. 11-2019, Rio de Janeiro: Instituto de Economia, Universidade Federal do Rio de Janeiro.
- Speigner B. (2014), "Long-term unemployment and convexity in the Phillips curve", *Bank of England Working Paper*, n. 519, London: Bank of England.
- Stirati A. (2001), "Inflation, unemployment and hysteresis: an alternative view", *Review of Political Economy*, 13(4), 427-451.
- Stirati A. (2016), "Blanchard, the NAIRU and Economic policy in the Eurozone", <https://www.ineteconomics.org/perspectives/blog/blanchard-the-nairu-and-economic-policy-in-the-eurozone>
- Stirati A. e Paternesi Meloni W. (2018), "A short story of the Phillips curve: from Phillips to Friedman... and back?", *Review of Keynesian Economics*, 6 (4), pp. 493-516.
- Stock J.H. e Watson M.W. (2010), "Modeling inflation after the crisis.", *NBER Working Papers*, n. 16488, Cambridge (MA): National Bureau of Economic Research.
- Stockhammer E. (2011), "Wage norms, capital accumulation, and unemployment: a post-Keynesian view", *Oxford Review of Economic Policy*, 27(2), pp. 295-311.
- Stockhammer E. e Sturn S. (2012), "The impact of monetary policy on unemployment hysteresis", *Applied Economics*, 44 (21), pp. 2743-2756.
- Summa R. e Braga J. (2020), "Two routes back to the old Phillips curve: the amended mainstream model and the conflict-augmented alternative", *Bulletin of Political Economy*, 14 (1), pp. 81-115.
- Webster D. (2005), "Long-term unemployment, the invention of 'hysteresis' and the misdiagnosis of structural unemployment in the UK", *Cambridge Journal of Economics*, 29 (6), pp. 975-995.
- Yellen J.L. (2014), "What the Federal Reserve is doing to promote a stronger job market", 31 marzo, in *Speech at the National Interagency Community Reinvestment Conference*, Chicago (IL): Board of Governors of the Federal Reserve System.
- Yellen J.L. (2016), "Macroeconomic research after the crisis – a speech at the elusive great recovery: Causes and implications for future business cycle dynamics", 60th annual economic conference, Boston: Federal Reserve Bank of Boston.